

Lo storico Salvadori: è un terremoto politico

«Un populista, effetti
anche su Ue e Italia»

De Giovannangeli P. 2

Intervista a **Massimo Salvadori**

«Un populista alla guida Usa sarà un terremoto politico»

U. D. G.

«È riduttivo definire quella di Donald Trump semplicemente una "vittoria" nella corsa alla Casa Bianca. È stata molto di più: un terremoto politico che avrà ripercussioni in tutto il mondo, comprese l'Unione Europea e l'Italia». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica italiani: il professor Massimo Salvadori. Quanto a Trump, Salvadori lo definisce così: «Trump costituisce un tipico caso di politico populista; il quale promette tutto a tutti, sfruttando con abilità le frustrazioni degli strati sociali più disagiati, più poveri, maggiormente sprovvisti di strumenti culturali».

Professor Salvadori, il trionfo di Donald Trump ha scioccato il mondo.

«È sarà uno shock destinato a durare a lungo. Perché la vittoria di Trump è destinata ad avere ripercussioni enormi in tutto il mondo. Stavolta affermare che nulla sarà più come prima non è una forzatura lessicale, ma una previsione fondatissima. Ci troviamo a fare i conti con un risultato che all'inizio della campagna elettorale sembrava del tutto impensabile. Il che ci esorta a tener conto che, come è già avvenuto in tante altre occasioni, le analisi preventive sui processi politici e sugli esiti letterali, sono completamente inattendibili. Questo, però, testimonia di un fatto molto rilevante, vale a dire che ci troviamo, tanto in America quanto in Europa, di fronte a delle trasforma-

zioni degli orientamenti elettorali che sembrano assumere le caratteristiche di un vero e proprio terremoto, qualcosa che va ben oltre la classica dicotomia conservatori-progressisti, destra-sinistra. Da questo punto di vista la vittoria di Donald Trump ne è l'esempio più clamoroso».

In molti oggi si affannano a definire il fenomeno Trump. Il termine più utilizzato per inquadrare il profilo politico del prossimo, nuovo inquilino della Casa Bianca è "populista". È anche Lei di questo avviso?

«Il termine populismo si usa ormai come un grimaldello per aprire troppe porte. Certo, nell'eccezione corrente vi è un elemento di verità, nella misura in cui si fa riferimento da parte di questo o quel leader, di questo o quel partito o movimento politico, a masse suggestionabili, impoverite non solo socialmente ma in termini di cultura politica, persino inconscienti dei propri diritti e interessi. Sotto questo profilo, certamente Trump costituisce un tipico caso di

politico populista, il quale promette tutto a tutti, sfruttando con abilità finanche le frustrazioni degli strati più disagiati, più poveri, maggiormente sprovvisti di strumenti di analisi. L'incontro di un plutocrate qual è Trump e grandi masse di operai, contadini, piccoli borghesi ne è un classico esempio. Ecco, Trump ha saputo incarnare un po-

polo in rivolta a cui ha offerto un volto, una storia di successi, oltre che un nemico contro cui rivolgere rabbia e frustrazione».

Professor Salvadori, quanto la forza di Trump è stata accresciuta dalla debolezza dimostrata alla prova dei fatti della sfidante Democratica?

«Intanto va subito ricordato che anche Hillary Clinton è una tipica esponente della plutocrazia americana, e questo sta indicare come la democrazia in America, quella democrazia che vorrebbe attribuire al popolo la sovranità, è caduta in una notte molto profonda. Hillary è stata percepita come parte integrante del "Potere": otto anni fa, questa percezione aveva contribuito alla vittoria di Obama nella corsa alla nomina-



**«I contraccolpi
anche in Italia
Per il 4 dicembre
la sinistra impari
la lezione
di Sanders»**

tion Democratica; otto anni dopo, è stato Trump a trarne vantaggio. Purtroppo gli sconfitti da questo scontro tra due plutocrati sono stati in primo luogo i sostenitori di Sanders, i quali avevano rappresentato una novità veramente grande nel panorama americana. I giovani di Sanders erano coloro che volevano attaccare le basi, almeno incrinandole, delle oligarchie rappresentate, sia pur diversamente, da Trump da un alto e dalla Clinton dall'altro. Quanto a Sanders, il suo comportamento dovrebbe insegnare qualcosa alla minoranza del Pd in Italia, in relazione al voto referendario del 4 Dicembre».

Qual è questo insegnamento?

«Sanders ha mostrato di capire quali siano i doveri di una minoranza nei confronti della maggioranza del partito di cui si è parte dirigente. Certamente a Sanders è costato moltissimo invitare a votare per la Clinton, ma lo ha fatto. Questo vuol dire avere senso di responsabilità e saper fare delle scelte politiche coraggiose».

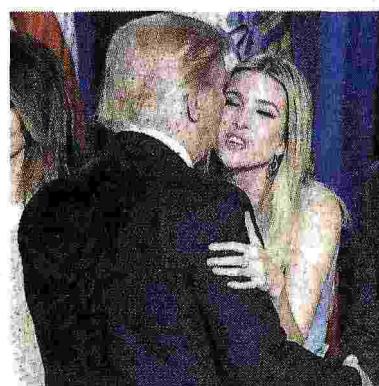
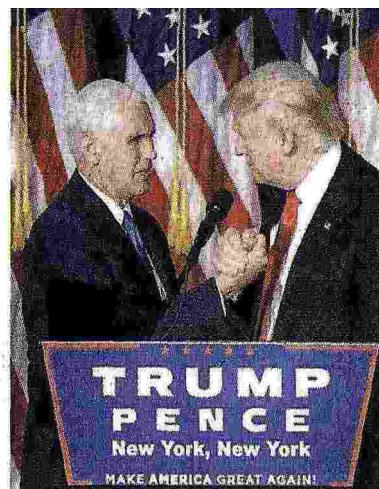
Il trionfo di Trump uccide il "sogno obamiano"?

«Assolutamente sì. È chiaro che per un presidente come Obama, che si è speso, in maniera perfino irrituale, per un candidato contro l'altro, la sconfitta di Hillary Clinton ha il sapore amarissimo di una sconfitta personale. Una sconfitta resa ancora più dura dal fatto che Trump può contare su un Congresso schierato con lui».

Nello shock post voto, c'è un auspicio che si sente di legare alla Presidenza Trump?

«L'unica cosa positiva che mi aspetto da Trump è un cambiamento della politica statunitense nei confronti della Russia. In questo senso, è ragionevole pensare che una Presidenza Clinton avrebbe portato a un inasprimento ulteriore tra i due Paesi».

Anche la Nato nel mirino, in discussione l'articolo 5 dell'Alleanza che prevede la difesa collettiva



La notte di Trump.

Sul palco con il vice Pence; accanto a lui sua moglie Melania e il figlio Barron; mentre bacia la sua figlia prediletta, Ivanka, dopo il discorso della vittoria. Foto: ANSA